

## **Riflessioni sul movimento No Tav, in chiave di educazione civica.** (Luciano Corradini)

I dibattiti, le proteste e le violenze che crescono intorno al TAV, alla relativa costruzione della galleria in Val Susa e ai significati che le si attribuiscono, nel corso di una grave crisi economica, sociale e culturale, presentano una notevole densità problematica: chiamano in causa valori fondamentali come la conoscenza, la coscienza, il buon senso, l'economia, la democrazia. I livelli delle relazioni, delle implicazioni, e delle distinzioni relative agli ambiti di applicazione di questi valori (persone, famiglie, paesi, vallate, Italia, Europa) e alle concrete decisioni da assumere e da parte di chi, nella prassi quotidiana, sono assai numerosi e fra loro interconnessi. Un groviglio che è utile cercare di dipanare sul piano educativo.

Di fronte al deficit di conoscenza diffusa, dovuta ai numeri di carattere geologico, geografico, economico, sparati e contraddetti nel corso di infuocati dibattiti fra chi si schiera da una parte e chi dall'altra, con frequente ricorso all'uso improprio delle categorie antinomiche amico-nemico, razionalità-barbarie, amore-odio, pace-guerra, assolutezza-negoziabilità delle proprie posizioni, verità-bugia, buonafede-malafede, è legittimo e prudente ritenere di non saperne abbastanza per fare scelte di campo irrevocabili. Che fare allora, da semplici cittadini che non hanno tempo e competenze per leggere lunghi dossier e per ricordare migliaia di dati?

Massimo Gramellini ha sostenuto che il problema è solo tecnico e che in quella sede va risolto. Di fatto però i tecnici, che fra l'altro appartengono a diverse scuole e specializzazioni, non si mettono facilmente d'accordo, sicché la responsabilità di scegliere il da farsi dipende in ultima analisi dai politici: questi sono eletti proprio per informarsi il meglio e il più onestamente possibile e per decidere, ossia "tagliare" talora con qualche dubbio, ciò che si ritiene meno importante, in nome di ciò che si ritiene più importante, nella prospettiva del bene comune.

Poiché però i politici possono essere incompetenti o frettolosi, o distratti, o interessati pregiudizialmente ad una determinata soluzione, è giusto che ci sia una corretta interlocuzione fra cittadini e politici, ai diversi livelli rappresentanza (e anche di conoscenza e di sensibilità circa i problemi da risolvere), assistiti dai tecnici di fiducia dell'una o dell'altra parte.

L'interlocuzione può andare per le lunghe, come nel caso pluridecennale della TAV: accade allora che coloro che sono o si ritengono i più penalizzati dalle decisioni profilate in sede politica, si ribellano, invocando la ragione, la competenza, tutto ciò che è alternativo alle scelte prospettate in sede decisionale. Si giunge a evocare la natura contro la legge, tanto che ricompaiono sulla scena le figure di Antigone, di Socrate, di Gesù, di don Milani, per argomentare il diritto di resistenza, di rifiuto della legge e perfino di ricorso alla violenza contro le forze dell'ordine. Coloro che protestano vedono lo Stato come titolare di un potere arbitrario, espressione d'incompetenza, di malafede e di torbidi interessi; e vedono se stessi come cittadini danneggiati, offesi e vilipesi. Si dichiarano perciò decisi a difendersi a oltranza dal sopruso dei violentatori di una comunità e di una valle alpina.

Un leader del movimento NO Tav ha paragonato la polizia alle truppe naziste. Ha parlato con tono di sfida del "cittadino Monti", come se non fosse anche il legittimo titolare del potere di governo della Nazione; e ha detto che la sua comunità in rivolta avrebbe deciso di "far impazzire" tutti coloro che solidarizzano con chi rappresenta lo Stato.

Dalla discussione si è passati alla protesta e da ultimo a veri episodi di tragicommedia. Si è perso di vista il disegno della Costituzione, secondo il quale "la sovranità appartiene al popolo", che però la esercita "nelle forme e nei limiti della Costituzione". (1) I diritti inviolabili dei singoli e

delle loro formazioni sociali e le autonomie locali, non sono in contrasto insanabile con la Nazione, anche se le opinioni possono radicalmente divergere. I poteri dello Stato si esercitano “a servizio della Nazione”. Una volta che siano assunte, nelle sedi legittimate a farlo, scelte strategiche assunte responsabilmente, resta legittimo continuare ad esprimere dissenso, ma non si potrà rivendicare un diritto di resistenza a oltranza, allo scopo di impedire fisicamente, imponendo costi e sacrifici sempre meno giustificabili alla collettività, l’esercizio dei poteri che la Costituzione affida al Parlamento, al Governo e alla Magistratura della Repubblica.

Il disobbediente don Milani accettò la condanna in base a una legge che riteneva ingiusta e che, con la sua testimonianza, ha contribuito a modificare. E’ stato fedele alla sua affermazione, secondo la quale “sortirne da soli è l’avarizia, sortirne insieme è la politica”. E’ stato scritto che le costituzioni sono strumenti che i popoli si danno quando sono sobri, per avvalersene quando sono ubriachi. E’ una riedizione della metafora di Ulisse che si fece legare per poter ascoltare le sirene, senza farsene travolgere.

I “padri costituenti” si sono fatti legare e hanno moralmente e giuridicamente legato anche noi con l’art. 54: “Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge”.

Luciano Corradini

1) E’ uscito in questi giorni il libro per studenti delle secondarie superiori Luciano Corradini e Andrea Porcarelli, *Nella nostra società. Cittadinanza e Costituzione*, SEI, Torino 2012